

Il 10 febbraio 1947 col Trattato di Pace l'Italia dovette cedere La Venezia Giulia con l'Istria e quella parte della Dalmazia, riconquistate nella IV Guerra d'Indipendenza o I Guerra Mondiale.

Il Governo Italiano con la legge n. 92 del 30 marzo del 2004 ha dedicato questo giorno alla *Memoria delle foibe*, ossia alla tremenda esperienza cui furono sottoposte quelle popolazioni durante le fasi finali dell'ultima Guerra e negli anni immediatamente successivi: l'intimidazione della popolazione, mediante eccidi in massa e fuga dei superstiti. *Fu una barbarie basata su un disegno annessionistico slavo che assunse i sinistri connotati di una pulizia etnica* (Presidente Giorgio Napolitano). Il termine *olocausto*, dal significato etimologico "tutto bruciato" che viene riservato a quello subito dagli ebrei, non ha un significato molto diverso per le genti di quella parte d'Europa, pur se di dimensioni molto ridotte rispetto a quello ebraico. Nel 1910, data dell'ultimo censimento Austroungarico gli abitanti italiani erano 390 mila. Oggi nella stessa terra 30 mila. Ma persecuzioni e migrazioni subirono anche Sloveni e Croati di quelle zone per l'occupazione Fascista prima e nazifascista poi.

Dopo oltre 50 anni, dopo la fine del comunismo di Tito, il crollo della Federazione Jugoslava e l'ingresso nella UE richiesto da quelle Nazioni, è stato possibile istituire la giornata del Ricordo. Prima è stato ritenuto per diverse ragioni opportuno tacere su tutta la vicenda, che ha visto milioni di italiani prima combattere una guerra sanguinosissima per completare l'Unità d'Italia intesa come raggiungimento dei confini naturali, resa sacra per le centinaia di migliaia di caduti.

E' lì infatti che si è consacrata l'Unità dell'Italia e si è conclusa la prima fase della Rinascita della Nazione Italia, visto, caro lettore, che siamo ancora a chiederci cos'è l'Unità della nostra Italia e che, dopo 150 anni, alcuni ancora annaspiano chiusi nello spazio che *un muro ed una fossa serra*. Il muro è quello dell'ignoranza, la fossa è quella in cui si trova la loro dignità di cittadini della Nazione Italia, di cui evidentemente non si sentono degni. La Nazione Italia ha saputo, con l'azione Partigiana nella seconda fase della II guerra mondiale, riappropriarsi della sua anima democratica e della sua dignità di Popolo, indispensabili per far parte della UE.

Nell'Unione Europea ogni Nazione ha pari dignità, ma per rivendicarla con pieno diritto tra le altre Nazioni è innanzitutto necessario sentirne con orgoglio l'appartenenza. Questo è possibile a mio avviso solo attraverso la conoscenza obiettiva della Storia non solo della propria Nazione.

E' per questo motivo che ritengo necessario che ogni cittadino italiano finalmente oggi debba conoscere quanto è successo. Si badi bene non da una sola fonte, ma obiettivamente da tutte le

LE DATE CRUCIALI

**10 FEBBRAIO: GIORNO DELLA
MEMORIA DELLE FOIBE**

"campane", per ricavarne l'accordo armonico ed eliminare le cacofonie.

Per approfondire, oltre al Trattato di Pace citato, rimando agli scritti recenti degli storici Raoul Pupo, di Guido Cranz, di Maria Verginella - *Il confine degli altri* - una scrittrice slovena nata a Trieste e Professoressa di Storia che tratta (posso dire in modo meraviglioso?) *La questione giuliana e la memoria slovena*. Da non tralasciare la trattazione di Gianni Oliva nel suo "Profughi" (Ed.2005) o a "Foibe, una tragedia annunciata" di V.M.De Luca (Ed Il Settimo Sigillo 2000) o allo storico discorso di De Gasperi alla conferenza di Parigi nell'agosto 1946: *Tutto, salvo la vostra personale cortesia, è contro di me...* Rimando anche, tra i tantissimi, agli scritti di Enzo Bèttiza, Fulvio Tomizza, Carlo Sgorlon, Angelo Pitamitz, Claudio Magris, Marisa Brugna, Arrigo Petacco col suo "l'Esodo" (uscito nel 2000), Luigi Lusenti, ricchi di riferimenti alla vastissima letteratura storica e documentale e chiedo scusa per i tantissimi altri italiani e slavi.

Opportunismi e necessità politiche, sia della nuova Italia della DC sia del PCI di Togliatti, sostenitore di Tito e legato al "carro" di Stalin, imponevano nel recente passato quel comportamento. Doveva essere rimosso dal popolo italiano il passato monarchico-fascista, di cui unico responsabile doveva restare Mussolini con i suoi gerarchi ed il Re, come se tutto di quel periodo non fosse stato entusiasticamente approvato dalla stragrande maggioranza, che aveva espresso una classe politica cialtrona come mai nella sua storia, perché la sua azione era basata sulla violenza, e si era illuso d'aver ritrovato la grandezza imperiale d'un remoto passato romano. La Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia erano drammaticamente collegate con quel passato. Tuttavia la guerra partigiana aveva redento gli italiani: aveva permesso loro di ridarsi *dignità ed anima nazionale* (Mario Silvestri - *La decadenza dell'Europa Occidentale* Ed.BUR 2002). Con la condanna di quelle popolazioni dal PCI di Togliatti e l'obbligato silenzio italiano, 250 mila

italiani di Trieste erano foglie al vento alla mercé dei vincitori (Leo Valiani). Si compiva la tragedia di quel popolo col genocidio e l'esodo nel silenzio. Infatti:

- Era scomodo per il PCI, per l'atteggiamento dei partigiani di Togliatti complici con quelli di Tito (es. la strage di Porzuis, in cui i partigiani italiani comunisti eliminarono in un vile tranello i partigiani cattolici italiani, con i quali fino ad allora avevano combattuto insieme). Il motivo di contrasto era: i partigiani comunisti volevano l'annessione alla Jugoslavia di Tito di quelle terre, per realizzare il "paradiso socialista di Tito", mentre i partigiani cattolici erano irredentisti.

- Era politicamente inopportuno contestare l'atteggiamento degli Alleati nei confronti di Tito, per la cessione dell'Istria, che aveva reso possibile le foibe. Churchill non disdegnava un'azione di forza per sistemare quel confine, ma gli Americani erano in un vicolo cieco: non potevano prendere atteggiamenti negativi nei confronti di Stalin, di cui sollecitavano l'azione contro il Giappone: siamo nel maggio 1945 e la bomba atomica non c'era ancora. D'altro canto non volevano l'arrivo dell'Armata Rossa nell'Adriatico in appoggio a Tito, che era così favorito nelle sue mire.

Negli anni "50 ebbi informazioni molto vaghe sulle foibe dai miei colleghi universitari triestini e friulani. Tacevano per rimuovere quegli orrori anche loro. Fui edotto invece più compiutamente sull'argomento negli anni "80 da un collega di lavoro, un chimico farmacista originario di Fiume, che nel luglio del '43 terminava il Liceo Scientifico in quella città. Mi disse: *Il Preside visti gli eventi chiamò tutti noi studenti e professori e disse: portate via tutto quel che potete da quest'Istituto. Qui non resterà pietra su pietra*.

Di Fiume infatti, oggi Rjeka, non solo è cambiata la popolazione, ma anche la topografia della città, le strade e le piazze, i nomi, le case, tutto. Anche sulle lapidi delle tombe dei cimiteri furono slavizzati i nomi, ogni traccia d'italianità doveva sparire, anche nel modo più ignobile.

Il mio collega mi indicò i ricordi cari del suo Liceo che adornavano il suo ufficio: un microscopio ed il Trattato di Chimica in sei volumi del famoso genio, padre della chimica inorganica, lo svedese Berzelius. Gli ricordai allora un altro mio collega (Dr. Tullio Caropresi), che mi raccontava dei suoi anni di Liceo. Abitava a Trieste in zona B (Slava) e frequentava il Liceo in zona A, (Italiana). Si avvolgeva nel Tricolore sotto la camicia e così passava il confine per andare al suo Liceo. Una volta giunto in classe si toglieva la camicia e..... si cantava *Fratelli d'Italia!*

Superata così la sua riservatezza, mi confidò della sua famiglia, da secoli fiumana, quasi completamente sterminata solo perché erano italiani. Lui scampò alla strage fuggendo nei boschi e

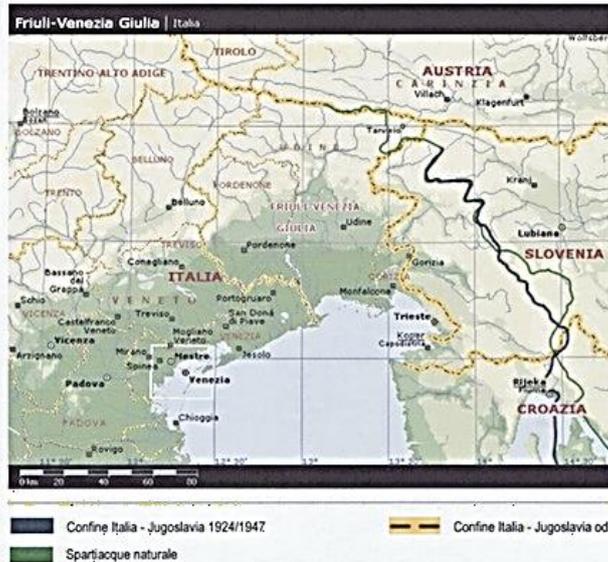
poi per mare avventurosamente fino a Bari. Raggiunse il campo Profughi di Capua, dove ricostruì i suoi documenti anagrafici, poi a Genova dove ritrovò, miracolosamente anche lui scampato, suo padre mozzo su navi mercantili ed iniziò gli studi Universitari in Farmacia, quindi in Argentina dove completò i suoi studi. In Italia nei primi anni sessanta fu tra i fondatori della Pierrel di Capua come Direttore di Stabilimento (Dr. De Vescovi), con Rolovick, biochimico, profugo fumano anch'egli, Direttore Generale. Le difficoltà della vita ne avevano fatto dei lottatori vittoriosi.

Mi introdusse nella storia della Trieste del dopoguerra e delle foibe, profonde cavità carsiche o pozzi minerari, tipo le taiate di gallipolina memoria che esplorai da adolescente, ma molto più profonde. Io ricordavo in buona sostanza solo le vacanze che le manifestazioni studentesche di "Viva Trieste libera e italiana" mi avevano procurato negli anni del Ginnasio, senza nozione della realtà degli orrori.

Lessi così di persone che vi venivano gettate ancor vive, legate con filo di ferro ad altre, spesso congiunti, appena uccise o agonizzanti. Lessi di cani gettati vivi anch'essi ed ululanti giù. Secondo una leggenda slava le anime dei morti non trovano pace con l'ululato dei cani. Lessi di mostruose torture su donne e uomini, colpevoli solo di essere italiani....Lessi di lunghe fila di uomini legati vivi tra loro, trascinati nella caduta nell'abisso delle foibe dal peso dei primi uccisi o imbarcati su zattere e trascinati ad annegare nella profondità del mare da un masso. *La realtà supera ogni fantasia e non c'è limite all'orrore.*

I profughi istriani venivano raccolti ed imbarcati a Pola, enclave sotto controllo USA non ancora titina, ed erano fascisti in quanto rifiutavano il socialismo titino. Furono infatti ricevuti come tali in Italia dai comunisti aizzati contro. Quando arrivarono al porto di Ancona, infreddoliti ed affamati, fu vietato il soccorso della Croce Rossa. Furono fatti salire su un treno, che alla Stazione Ferroviaria di Bologna non fu fatto nemmeno fermare dai "rossi" (per la vergogna!?) per permettere i soccorsi. Solo alla stazione ferroviaria di Parma, di nascosto ed alla chetichella, alla Croce Rossa, che aveva seguito tenacemente il treno, fu possibile dar finalmente ristoro ai bambini, donne, vecchi d'ogni sesso in fuga dagli orrori delle foibe (G.A.Traversi: Il Treno della vergogna -La Voce del Popolo 4/09/2010).

Chi ricorda la canzone di Sergio Endrigo, uno dei tanti profughi famosi: *partirà la nave partirà, dove arriverà questo non si sa, sarà come l'arca di Noè....?* E poi pel suo vagare di profugo *"vorrei essere un*



albero per sapere dove morirò").

Ma è successo e può succedere ancora, finché la "spirocheta" degli estremismi e del razzismo infetterà certi cervelli malriusciti da madre natura.

Quando lessi ed approfondii quegli eventi, mi venne in mente la frase di Anna Frank che chiude il suo Diario: *nonostante tutto credo nella innata bontà del genere umano.* Ancor oggi mi chiedo come è possibile che *ideologie politiche* possano a tal punto far emergere istinti così abietti. Insomma di che pasta è l'uomo? È possibile che anche costoro siano stati creati dal Padre Eterno? E se sì, non trovo motivi che non lo siano, con quali fini? Solo chi ha la Fede può trovare risposta. Primo Levi sopravvisse all'Olocausto e ne ha lasciato testimonianza, ma non riuscì a conservare la Fede nel suo Dio e come molti altri sopravvissuti a simili esperienze, chiuse col suicidio la sua vita.

Slovenia e Croazia, staccatesi per prime dalla Federazione Jugoslava dopo la morte di Tito e la fine del suo *paradiso socialista* jugoslavo, hanno intrapreso politiche diverse e la Slovenia è dal 2004 nella UE. Ma presto ci ritroveremo insieme Italiani, Sloveni e Croati, Serbo e Bosniaci, Montenegrini Macedoni e Kosovari. Il mio augurio in linea con i concetti di Luigi Sansò: **la forza della Verità, che nasce dall'amore motore dell'universo, riunirà tutti gli uomini di buona volontà sotto l'unico vessillo possibile: la Fratellanza tra le Nazioni.**

Ricordo. Non molti anni fa ebbi occasione di lavorare insieme con colleghi di Zagabria, deliziosa città, in un clima di reciproca stima professionale. Dopo i periodici incontri di lavoro il mio saluto era "arrivederci in Europa" e loro ne capivano bene il significato sintetico ed immediato: **fratelli insieme in Europa!!** Eppure sentivo che il ricordo del passato attraversava la loro mente come una lama

gelida ed evitavo di entrare in argomenti politici, anche se sapevo di avere a che fare con persone di livello culturale.

Negli stessi anni avevo anche contatti di lavoro con colleghi di Trieste ed uno di loro in particolare era ferratissimo sull'argomento *foibe*, ma i ricordi familiari erano ancor tanto vivi e roventi in lui, che evitavo lo scambio di idee per non rinnovare infausti dolori.

Provo ora a riassumere, nel desiderio di chiarire le radici di quei fatti, la storia passata e presente di quelle genti.

Penso che sia opportuno risalire anche prima del sorgere dell'irredentismo nel 1800 in quelle regioni, al momento napoleonico in cui passarono dal dominio di Venezia a quello dell'Impero Austro- Ungarico, al sorgere cioè dei nazionalismi europei.

Se osserviamo i confini italiani vediamo che sul confine slavo abbiamo una situazione orografica particolare. Non c'è un confine naturale come il mare e le Alpi a dividere l'Italia dalle altre genti. Dalla parte orientale le Alpi non sono un efficace baluardo e da lì, attraverso la valle denominata "la soglia di Gorizia", sono arrivate in Italia le invasioni delle popolazioni slave, in fuga da altre genti ancora più selvagge provenienti dalle steppe Russe e Siberiane, gli Avari ad esempio. Quei popoli avevano trovato lavoro come servi soprattutto nei campi e nelle città nei piccoli mestieri. Nelle città erano rimasti i Signori Padroni Romani e poi Bizantini e infine Veneti nei loro palazzi, con i loro commerci, industrie e privilegi. Loro, gli Slavi, ne era diventati gli schiavi, dal latino "sclavus" appunto, come anche i Serbi dal latino "servus". Per secoli quelle popolazioni si sono letteralmente scannate a vicenda con i Veneti oltre che tra loro.

Le dominazioni Venete, relative alle zone che più ci riguardano, basate sul commercio e l'industria, monopoli solo di ben determinate famiglie, e sulla difesa dei privilegi di quelle, aveva tra le etnie eretto un muro fatto di differenza di classe intellettuale e sociale, che aveva generato odio atavico. Le popolazioni mediterranee e slave erano state ben separate tra loro. Mentre nelle campagne la maggioranza delle popolazioni era slava, nelle città era veneta, in posizione dominante in tutti i sensi. La crisi dell'agricoltura, il sorgere dell'industria e l'urbano conseguente le aveva tuttavia messe a contatto diretto ed in contrasto inevitabile.

Nelle regioni orientali d'Italia poi queste genti slave la Storia le ha mischiate sullo stesso territorio non solo con lingue, ma anche con religioni diverse e questo è stato di gran lunga più grave.

La caduta di Venezia con Napoleone e l'assegnazione all'Impero Austro-

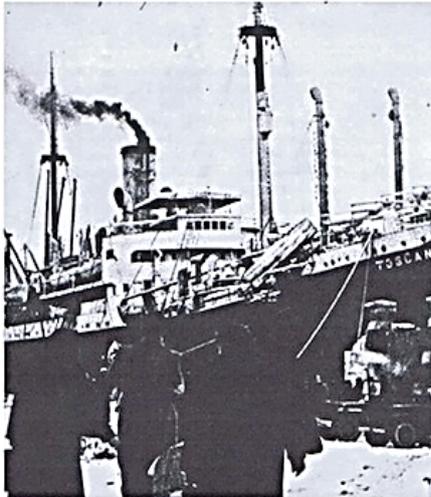
Ungarico aveva aperto una nuova fase. Trieste era di fatto il porto economico e militare dell'Impero. La Dalmazia e l'Istria erano la porta del Mediterraneo per i popoli dell'Europa centro-orientale dominati dall'Impero, che aveva immediatamente dato inizio al ricambio della classe dirigente, riducendo drasticamente quella italiana a favore di quella austriaca e slava. Nasceva l'irredentismo italiano ed il nazionalismo slavo, ossia la rivendicazione delle proprie identità etniche e politiche.

La Terza Guerra d'Indipendenza (1866) aveva deluso le aspettative dell'irredentismo italiano con l'annessione del solo Veneto, mentre gli Sloveni miravano alla creazione di una grande Slovenia fino al Cividalese ed alla Carnia, con Trieste - e Monfalcone - grande porto naturale di tutto il centro - est continentale dell'Europa. I Croati miravano ad un loro Stato comprendente la Dalmazia.

La politica dell'Impero Austro - Ungarico infatti era basata sul *divide et impera* di infausta romana memoria: sloveni, croati, dalmati veneti, istriani, bosniaci ecc. Popoli contro popoli.

La I Guerra Mondiale aveva visto di proposito schierate sul fronte italiano truppe croate, slovene, carinzie ed altoatesine, per sfruttare il loro forte spirito anti italiano. Ricordate i vili "cecchini" e la canzone "Tà-pum tà-pum tà-pum"? Erano tiratori scelti selezionati tra i cacciatori alpini, armati con fucili a canocchiale e messi lì notte e giorno. Appena un italiano si sporgeva dalla trincea ... *tà* e l'eco della valle ... *pum*. Si chiamano *cecchini* da Cecco, diminutivo di Francesco, frequentissimo nome di quelle genti, dal loro imperatore Francesco Giuseppe.

L'esito della guerra favorevole all'Italia ed i successivi trattati di Rapallo del 1920 e di Roma del 1924 ebbero un effetto micidiale, visto che fu annesso all'Italia un quarto abbondante di territorio ritenuto dagli sloveni proprio territorio etnico insieme con l'Istria e parte della Dalmazia a forte presenza croata.



Insomma di qua e di là di quell'esile confine fucili carichi italiani, croati e sloveni.

Fiume fu riconosciuta Stato Libero, secondo la fantasia nazionalistica di Woodrow Wilson in uno Stato, la Jugoslavia, che rimane nella storia quanto di più si possa diabolicamente immaginare per attizzare e mantenere sempre vivo l'odio tra le genti.

Fu il momento di gloria del Vate della Nuova Italia, l'Immaginifico, l'Alato Fante Gabriele d'Annunzio con i suoi discorsi infiammati, l'impresa di Fiume con i Legionari di Ronchi ed il suo gusto per il *Sangue Morlacco*, allusivo nome di un famoso liquore preparato con ciliegie dalmate, finché con un'azione decisa il nuovo Stato Italiano Fascista annesse Fiume. Mio padre, allora Brigadiere dei Carabinieri, fu inviato a Sebenico: ottimo il vino d'uva croatina, superbo il pesce e molluschi da sogno. Un discorso a parte poi la tradizione artistica slava, canora e musicale di classe straordinaria.

E siamo al Fascismo.

In un primo tempo il Governo italiano utilizzò l'azione politica di Alessandro Salata, abile diplomatico nato a Cherso nel 1876, che godeva di grande credito a

Vienna nonostante il suo irredentismo italiano. La sua opera fu misurata e abbastanza rispettosa delle etnie diverse, ma fu allontanato dal Fascismo, che iniziò un processo di italianizzazione delle minoranze "alloglotte" e di "bonifica etnica" così rozzo, che consolidò il già fortissimo spirito anti italiano e lo identificò sinistramente con l'antifascismo.

Riporto una disposizione del P.N.F. Comando Squadristi di Dignano (Istria): **Attenzione! Si proibisce nel modo più assoluto che nei ritrovi pubblici e per le strade di Dignano si canti o si parli in lingua slava. Anche nei negozi di qualsiasi genere deve essere una buona volta adoperata SOLO LA LINGUA ITALIANA. Noi Squadristi, con metodi persuasivi, faremo rispettare il presente ordine. GLI SQUADRISTI.**

Mussolini poi in Friuli e Venezia Giulia nel settembre 1920 così si era espresso: *Non si deve perseguire la politica dello zucherino, ma quella del bastone. I confini dell'Italia devono essere il Brennero, il Nevo e le Dinariche: io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani.....* Seguì l'italianizzazione degli uffici pubblici, delle scuole ecc, come la piemontesizzazione del Sud insomma, con analogo razzismo spocchioso ed ignorante. Si distinse tra i tanti l'ustascia Giuseppe Alacevic, con le sue squadre valorose all'olio di ricino ed i bastoni. Seminarono i semi dell'odio contro l'invasore e della vendetta.

Lo scoppio dell'ultima guerra e l'occupazione nazifascista del 1941 portarono alla reazione partigiana slava ed ai campi di concentramento nazifascisti, dove furono rinchiusi sloveni, croati, zingari, ebrei, partigiani, militari e civili senza distinzione di sesso e di età. Furono compiuti crimini contro l'umanità.

Con l'8 settembre del '43, ed il crollo di tutte le istituzioni militari e civili italiane, il potere fu egemonizzato dalla componente comunista partigiana di Tito e furono ben 40 mila i soldati italiani che aderirono alle sue Brigate partigiane, con



- ARTICOLI NATALIZI
- ILLUMINAZIONE
- COMPLEMENTI D'ARREDO
- OGGETTISTICA
- LISTA NOZZE

GALLIPOLI (Le) - Via Ancona
(trav. Corso Italia)



**ELETTRICITÀ
CORTESE**

GALLIPOLI (Le) - Viale Bari, 38
Tel. 0833.273231

la benedizione del PCI di Palmiro Togliatti. Metà di loro cadde nella lotta contro il nazifascismo.

Si scatenò così tutta la furia vendicativa slava, gli odi a lungo repressi. Tutto quello che era italiano era fascista. Il culmine si ebbe dal 1 maggio al 12 giugno 1945, quando i *titini* occuparono per quaranta giorni Gorizia e Trieste, l'Istria e quella parte della Dalmazia, Zara, Fiume, Sebenico, Spalato, in cui la presenza italiana era maggioritaria. Migliaia furono le vittime in questa fase, decine di migliaia i profughi per sfuggire all'orrore delle vendette.

Poi finalmente gli Alleati liberarono la città di Trieste, lasciando tuttavia i *titini* nell'Istria, esclusa la sola città di Pola, in Dalmazia e in tutto il resto a continuare la pulizia etnica. Furono duecentomila solo i fuggiaschi? E le vittime decine di migliaia? Solo stime, anche Arrigo Petacco riesce a fare solo stime. Orrore, espressione di sataniche fantasie, vergogna delle genti.

Con il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947 Trieste doveva diventare Città-Libera smilitarizzata, ma non se ne fece niente. Scontentava tutti. Allora si divise in due il territorio: Zona A e Zona B (vedi cartina). Gli alleati amministravano la Zona A e i *titini* la zona B, secondo una curiosa suddivisione denominata "Linea Morgan", fatta con i criteri del *Mercante di Venezia*.

Le mire slave sostenute da Tito erano annessione alla Jugoslavia di tutta la Venezia Giulia con Trieste e Gorizia, Istria e Dalmazia. Il PCI agli ordini di Togliatti e Stalin *mediava* quelle mire.

In questa fase si riscatenò il terrorismo contro gli italiani irriducibili alle istanze del nuovo potere. Intanto nel 1948 il movimento comunista di Tito aveva sconfessato il Cominform, non era più legato al carro di Mosca. Sorsero allora contrasti tra i comunisti italiani e quelli jugoslavi. Molti esponenti del PCI abbagliati *dal sole dell'avvenire* *titino* e molti operai dei Cantieri Navali di Monfalcone erano accorsi per edificare il

paradiso socialista jugoslavo. Finirono negli *inferni di Tito* (Borovnica, Maribor, Goli Otok (isola calva), Sveti Grgur (S. Gregorio), ecc) quelli che non fecero in tempo a scappare in Italia.

Ancora gravi violenze con morti e feriti si scatenarono a Trieste nel 1950.

Nilla Pizzi commosse non solo gli italiani e vinse il II Festival di Sanremo nel 1952 con "*Vola Colomba*" (2° posto) che invocava la pace su Trieste.

Poi nel novembre del 1953 ancora morti a Trieste. In tutte le Scuole d'Italia si gridava *Trieste - Trieste libera e italiana*. Persino a Gallipoli (per far vacanza con le dovute eccezioni, e io c'ero).

I *Grandi* si riunivano per decidere, definire....cosa non lo sapevano e tantomeno come. Le proposte che le Grandi Potenze vittoriose avevano avanzato per dirimere le questioni etniche territoriali e linguistiche (vedi cartina) avevano sortito risultati sempre penosi, come la famosa "linea Morgan" che divideva in due anche gli appartamenti: il bagno in zona B... e la camera da letto in zona, altri casi simili esilaranti sono descritti nella stampa dell'epoca.

Intanto il panorama politico del Mondo e dell'Europa era cambiato. Era in atto la guerra fredda, la Jugoslavia di Tito aveva preso le distanze sia da Mosca sia dalle potenze della Nato.

L'Italia faceva parte della Nato ed era variato il suo peso politico ed economico all'interno dell'Europa. La politica di De Gasperi dava i suoi frutti. Finalmente il 5 ottobre del 1954 a Londra i *Grandi decisero* e Trieste fu resa all'Italia. Ma solo i Trattati di Osimo nel 1975 porranno amaramente la parola fine.

Il 26 ottobre del 1954 i Bersaglieri entrarono a Trieste assaliti dall'entusiasmo popolare: nella commozione i loro cappelli rimasero senza piume e le loro bluse rimasero senza bottoni, strappati a ricordo. Poi giunsero alcune navi sopravvissute della nostra Flotta Militare ed anche i bottoni, i cordoncini e le mostrine delle divise dei marinai ebbero la stessa sorte nello

splendore della Piazza Unità d'Italia.

Il 4 novembre 1954 il Presidente Einaudi salutò Trieste finalmente italiana ed il silenzio iniziò a gravare sui fatti. I profughi, gli esuli, s'inventarono altrove una nuova patria, come i *terroni*.

Giugno 2000. Ero a Trieste, bianca principessa sul suo mare, accarezzata da una bora leggera con l'incanto del sole sulle colline intorno.

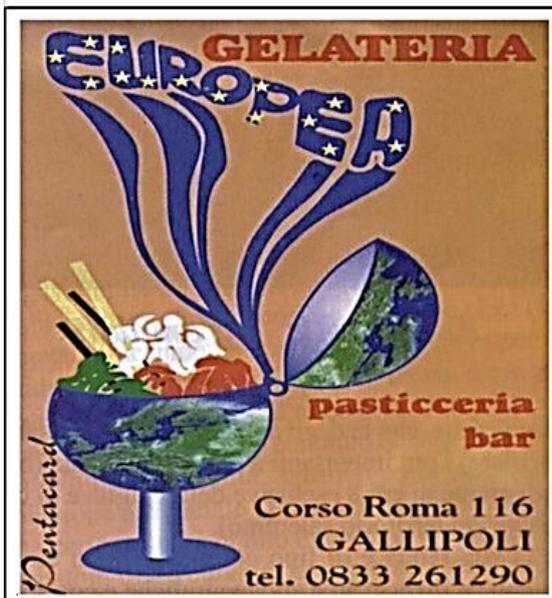
Era mezzogiorno sulla collina di S. Giusto. Il "sol" intenso e musicalmente perfetto del "campanon" mi sembrò un saluto - ricordo per mio padre combattente su quel fronte nella Grande Guerra e nel suono esclamai: mio padre fu "Cavaliere di Vittorio Veneto!" I miei colleghi triestini rimasero sorpresi ed emozionati con me, muti per un bel po' a guardarci in faccia come tanti "mona". I loro padri per dovere di patria avevano combattuto forse contro il mio, ma loro, i figli, italiani a carissimo prezzo, erano *Fratelli d'Italia* con me.

Ora il Governo Italiano, dopo l'ingresso nella UE di Croazia e Slovenia, chiede che sia almeno permesso l'acquisto di terreni e case da parte di italiani in quella Terra. Quei Governi, dopo lungo silenzio, solo recentemente hanno permesso l'acquisto di case - vacanza da parte di italiani.

Io ho un sogno: che le *foibe* vengano acquistate dallo Stato Italiano e chiuse per sempre, che insieme con i campi di concentramento se ne facciamo Santuari del Ricordo, che lapidi vi riportino i nomi delle vittime *di tutte le parti* e riportino anche i nomi dei criminali *di tutte le parti*, a eterno monito, al di sopra delle sentenze assolutorie (*o gran virtù del Diritto!*), i lunghi silenzi penosi di opportunismo politico, l'oblio complice.

E' un dovere verso il milione di caduti sia della Grande Guerra di Redenzione e di Unità della nostra Italia, sia nella lotta partigiana, in maggioranza del Sud (M. Silvestri, Isonzo 1917).

Nino Sansò
continua



GELATERIA EUROPEA
pasticceria bar
Corso Roma 116
GALLIPOLI
tel. 0833 261290



Biff
HOTEL BIANCO
★ ★ ★ ★
Via Ravenna, 43
73014 GALLIPOLI (LE)
Tel 0833 262685
Fax 0833 262912
www.hotelbianco.it
info@hotelbianco.it